

In One's Own Time

Emalin, Napoli

“In One's Own Time” è il titolo della mostra realizzata da Emalin presso la chiesa di San Giuseppe delle Scalze, ultima tappa di una serie di progetti organizzati da questo collettivo curatoriale in varie città del mondo.

Se le mostre in spazi non espositivi sono spesso condizionate da uno squilibrio che favorisce o gli artisti o il luogo che li accoglie, i progetti di Emalin si distinguono sia perché sostenuti da una predisposizione nomade, sia perché pensati e installati in dialogo con il sito e ciò che esso rappresenta dal punto di vista storico o sociale. Napoli è stata scelta per la sua indole allo stesso tempo refrattaria e accogliente, che ben rispondeva al tema della mostra: i processi di ricezione, reattività e ribellione alle sollecitazioni del mondo e dell'arte.

Molte le opere e gli artisti in mostra. Maria Loboda crea un'installazione, *Movements that Mattered* (2014), dove pietre preziose inserite nei solchi della facciata barocca, progetto dell'architetto Cosimo Fanzato (elencato fra gli artisti in mostra), incarnano l'intreccio tra storia e bellezza. All'ingresso il neon di Cerith Wyn Evans *TIX3* (2016) segna la storia del luogo caratterizzato da una doppia facciata e quindi da doppie uscite. Di seguito, una delle *Barrer de Bois* (1974) di André Cadere ricorda quanto l'arte sia in relazione alle persone e agli spazi più che al suo mercato; mentre Augustas Serapinas, con *Baluster for San Giuseppe delle Scalze* (2016), si inserisce nelle dinamiche dell'edificio restituendo una copia delle balaustre derubate e lasciando crescere al suo interno una delle erbe selvatiche che affollano la chiesa.

Infine, una installazione ambientale di Isabel Lewis *Untitled (backdrop for Occasions)* (in corso) ci trasporta tra i profumi e le atmosfere di un tropico esistenziale, per dettare il ritmo di una mostra in cui la storia dialoga con il presente, in una conversazione tra interlocutori determinati dallo scorrere del tempo.

Maria Teresa Annarumma

Dorothea Lange Marinella Senatore

Studio Trisorio, Napoli

Conosciuta nel mondo per aver documentato sotto commissione della *Farm Security Administration* il crollo di Wall Street e la violenta crisi economica del '29, Dorothea Lange è per la prima volta in Italia al centro di una importante riflessione che parte dalla retrospettiva “A Visual Life” organizzata negli spazi dello Studio Trisorio di Napoli, che si estende con la mostra “The Camera is a Great Teacher”, allestita nel Castello di Postignano, a Sellano (PG).

Scattate fra il 1930 e il 1950, le trentacinque fotografie che compongono il percorso napoletano presentano il volto di un territorio schiacciato dal malessere, di una resistenza umana che lotta per sopravvivere alla catastrofe, di un teatro storico che colpisce il vissuto del singolo e tocca la “radice corporea” della mente. Da *Man Beside Wheelbarrow* (1934) a *Family, Five Children and no Car* (1938) o alla giovane Florence Leona Christine Thompson in *Migrant Mother* (1936), trentaduenne e madre di sette figli immortalata nel campo di Nipomo Mesa, la mostra non solo ripercorre la carriera di una inviata speciale nella durezza del reale – è presente, tra l'altro, una piccola sezione di immagini “vintage” –, ma mette in risalto anche l'attiva funzione di comunicazione sociale e il preciso atto di denuncia che scaturiscono da uno spettacolo di carta fatto di incontri, di dialoghi, di luoghi, di occasioni.

Come una compagna di strada o una “grande maestra”, la macchina fotografica è per Lange una “vita visiva”, un prolungamento naturale dello sguardo, una preziosa e fedele strumentazione utile a osservare la realtà, a parlare con gli ultimi, a entrare nel dolore degli altri, a imparare dall'infinito squadernarsi delle vicende umane: “bisognerebbe utilizzarla”, suggerisce l'artista, “come se il giorno dopo si dovesse essere colpiti da improvvisa cecità”. Grazie a sensibilità che fa evolvere il pensiero logico dal senso e dall'emozione, la sua fotografia scuote la coscienza collettiva e la massaggia con un concentrato riflessivo che porta a rileggere il mondo della vita da un'altezza nuova, con una nuova consapevolezza e un nuovo sentimento del tempo.

Antonello Tolve

Laveronica, Modica (RG)

Lo scorso 6 agosto Modica è stata teatro di *Modica Street Musical*, un musical di Marinella Senatore, a cura di Matteo Lucchetti, presentato dalla Galleria La Veronica. L'iniziativa, articolata in più luoghi della città, è riuscita a coniugare in due atti e un intermezzo “il presente, il passato e il possibile”.

Le diverse compagnie hanno esordito nella parte alta di Modica, dove si sono esibiti gruppi di ballo locale omaggiando così il tempo presente. La seconda tappa del musical, strutturata secondo più registri narrativi, dalla storia orale alla prosa anarchica, dal teatro dei pupi al linguaggio dei segni, è stata dedicata al passato. La “contea” di Modica, quella che Leonardo Sciascia dipingeva come un territorio resiliente alla mafia, è stata rievocata dalle storie di Turiddu Chiaramonti, Gesualdo Bufalino, l'anarchico modicano Giuseppe Alticozzi e molti altri. Tutti i personaggi protagonisti di questa tappa meriterebbero di essere ricordati uno a uno nella loro antologia di volti, ma basta evidenziare qui che la voce di ciascuno è risuonata alle spalle del Duomo di San Giorgio raccontando una terra vigorosa, dalla cui storia filtra resistenza, emigrazione, lavoro operaio e onore.

Il musical ha poi trovato il suo momento culminante in una nevicata carnevalesca, vivamente straordinaria, dai tratti circensi, nel luogo principale di Modica bassa. Come evento catartico dell'intera manifestazione, la neve è caduta mentre il pubblico era all'ascolto della colonna sonora che oggi riecheggia nella galleria Laveronica, insieme a collage, disegni e fotografie realizzate tra il 2010 e oggi. La musica, scritta dal compositore Emiliano Branda, è stata elaborata a partire da tracce sonore, come ricordi, citazioni storiche e ambientali, inviati dai modicani all'artista. Le note di Branda, mescolate al canto lirico di Chiara Notarnicola, che ha interpretato il *Canto popolare* di Pasolini, hanno trasformato il musical in uno spettacolo visionario e magico, una grande festa dove il possibile, come speranza per un futuro migliore, è tornato a riaccendersi.

Giulia Ferracci



Dall'alto (in senso orario):
Dorothea Lange
Ex-Slave with a Long
Memory (1937)
Courtesy di Studio
Trisorio, Napoli

Marinella Senatore
Modica Street Musical
– The Present, the Past
and the Possible (2016)
Courtesy dell'Artista e
Laveronica, Modica
Fotografia di
Andrea Samonà

Shahryar Nashat
Fruit (1996-2001)
Courtesy degli Artisti
e Emalin, Londra
Fotografia di Gina Folly